Confronto all'americana nel carcere di Perugia tra Cimino e la Fiorentini

La super-teste conferma: E' lui l'assassino di via Gatteschi

La mamma del detenuto grida: « Quella donna è una sorella di Satana! » - L'accusatrice, scortata dalla polizia, è uscita dal penitenziario nascosta in una « Giulia » - Sempre più deboli le armi della difesa - Le condizioni del malato non permetteranno per lungo tempo il trasferimento

Dal nostro inviato

PERUGIA, 13

« Non ho dubbi. E' lui! Lo vidi uccidere quei due poveri ragazzi. Gli gridai anche che era un criminale ». La superteste non ha deluso le aspettative. Vi era la certezza da mesi, che avrebbe indicato in Leonardo Cimino il duplice omicida di via Gatteschi. E così è stato. Appena entrata nella stanza dove Cimino è ricoverato, al quinto piano del carcere di Perugia, ha puntato il dito accusatore Cimino era fra altri due detenuti e non ha avuto la minima reazione.

Angela Fiorentini, la teste dotata della più prodigiosa memoria visiva che mai sia apparsa in un procedimento penale, ha così completato l'opera. Riconobbe Cimino e Torreggiani sulle foto segnaletiche, lasciando addirittura dei dubbi a causa dell'impressionante serie di particolari riferiti sulla rapina. Diventa più credibile, quando Torreggiani confessò. Una settimana fa ha inchiodato anche Mario Loria, il quale sarà, entro pochi giorni, incriminato per duplice omicidio. Oggi, davanti a Cimino, non ha avuto la minima esitazione. Una donna sconcertante. Anche preziosa, se si vuole. Una teste che comunque non è possibile ignorare.

La sera del delitto la Fiorentini era a Roma per caso. Prese un taxi e l'autista sbagliò strada, finendo in via Gatteschi. Stava facendo marcia indietro con l'auto, quando avvenne la tragedia.

Due sono le donne venute a Perugia per Cimino. Una è la Fiorentini. L'altra la madre del presunto duplice omicida. Voleva abbracciare il figlio: « *Quel povero figlio mio. Io non posso parlare, perchè a difenderlo pensano gli avvocati. Ma quella donna, quella Fiorentini, perchè lo accusa? Come può dire di averlo visto? Leonardo non era in via Gatteschi, non ha ucciso quei due ragazzi. Ma ora questo non conta. Quello che conta, però, è che in via Gatteschi non si vedeva nulla. Quella donna deve mettersi una mano sulla coscienza e dire che non ha riconosciuto nessuno. Ma non lo farà, è una sorella di Satana* ».

La madre di Cimino ha trascorso la mattinata in attesa della fine del confronto, del riconoscimento, nell'atrio del carcere. Dava l'esito per scontato e voleva vedere la Fiorentini, urlare tutto l'odio di cui una madre può essere capace per chi vuole condannarle il figlio. Ma la superteste era ben protetta dalla polizia (chissà perchè aveva rifiutato la scorta dei carabinieri) ed è uscita dal carcere nascosta sul fondo di una potente «Giulia».

Per Leonardo Cimino le speranze in una conclusione positiva del processo sono ridotte al minimo. Ma l'uomo continua a lottare. Oggi ha subito anche un confronto con Mario Loria, tradotto a Perugia dai carabinieri del tribunale di Roma. Tra i due vi è un contrasto, ma non di grande rilievo. Loria ha detto che Cimino gli regalò un anello, scelto fra i gioielli rapinati in via Veneto e ha aggiunto di avere visto lo stesso Cimino maneggiare molti preziosi sempre frutto della rapina ai Menegazzo. Cimino ha tagliato corto: « *Questo è matto* — ha detto rivolto ai giudici — *e si è lasciato influenzare da Torreggiani, che è suo amico* ».

I difensori di Cimino hanno potuto segnare solo due punti a favore dell'accusato. Primo: la Fiorentini, su domanda degli avvocati D'Ovidio e Zappacosta, ha ammesso di avere visto varie fotografie segnaletiche dell'accusato. E di ciò il PM, Carlo Santoloci, e il giudice istruttore, Giovanni Del Basso, hanno preso atto. Secondo: un teste della rapina sulla via Salaria non è stato in grado di riconoscere nel Cimino il bandito che fece fuoco sui due cassieri di banca alla San Pellegrino.

Un ultima nota: Leonardo Cimino resterà a Perugia, probabilmente per lungo tempo. Il professor Enzo Zucchi, che avrebbe dovuto ospitare il detenuto in una clinica romana dopo una breve visita e dopo un colloquio con il professor Isidoro Zeppa, direttore del centro clinico del carcere, ha dichiarato che l'imputato è intrasportabile.

Andrea Barberi

« Non sono Bormann » ma non può provarlo

CITTA' DEL GUATEMALA, 13

La polizia segreta guatemalteca ha presentato ieri alla stampa l'uomo sospettato di essere il luogotenente di Hitler Martin Bormann. Egli dice di chiamarsi Juan Falero Martinez di essere nato a Montevideo da madre spagnola e padre di origine italiana, ma di non ricordarsi con esattezza la data di nascita, sebbene pensi di avere circa 68 anni. L'età corrisponderebbe a quella di Bormann, che era nato nel 1900 così come l'altezza e la struttura fisica. Altra singolare coincidenza: all'uomo manca l'indice della mano sinistra. Egli ha detto di averlo perso in un incidente di cui non ha fornito però i particolari.

Il ministero degli Interni guatemalteco ha intanto annunciato che il Falero è stato arrestato su segnalazione di un camionista. Questi avrebbe seguito l'uomo per due anni, sospettando che fosse Bormann, in diverse zone del Guatemala.

A Cape Kennedy simulatore di volo in fiamme

CAPE KENNEDI, 13.

Nuovo incidente, per fortuna senza vittime, alla base spaziale americana: un incendio si è sviluppato ieri in uno dei locali dove è collocato un simulatore di volo, un cilindro d'acciaio lungo 6 metri, dove gli astronauti si allenano per i futuri voli cosmici.

Il fuoco, sprigionatosi da un congegno elettronico che serve ad alimentare l'impianto elettrico del simulatore, si è rapidamente propagato all'intero ambiente, distruggendo apparecchiature per un valore che si fa ascendere a 1200 dollari.

In quel momento, fortunatamente, non vi erano esperimenti in corso e nessun astronauta si trovava nella cabina.

E' il terzo incidente della stessa natura, che si verifica negli Stati Uniti. Nel febbraio scorso, come si ricorderà, un incendio scoppiò nella base di Brooks, nel Texas, durante un allenamento su un simulatore. Due giovani astronauti, William Bartley e Richard Harmon, perirono tragicamente.

«La Zanzara»: due magistrati alla sezione disciplinare

MILANO, 13.

I due consiglieri della Corte d'Appello milanese che, all'indomani della decisione della Cassazione di trasferire il processo di secondo grado per il giornale studentesco *La Zanzara* a Genova, si astennero dall'udienza esprimendo il proprio disagio per quello che ritenevano un segno di sfiducia nei confronti dell'intiera magistratura ambrosiana, dovranno comparire il 17 giugno prossimo davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

L'accusa rivolta ai dott. Villani e Acquaviva è appunto quella di aver abbandonato l'aula e di aver manifestato il loro dissenso.

Siamo alle solite: i Tavoraro, i Carcasio i Lanzi rimangono indisturbati al loro posto e quelli che criticano il loro più che discutibile operato finiscono sotto procedimento disciplinare. Si aggiunga che l'organo chiamato a giudicare e cioè la Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, è praticamente controllato dalla Cassazione.

A migliaia danno l'ultimo saluto a Lorenzo Bandini

MILANO — In mezzo a due ali di folla muta e commossa — più di centomila persone — il corteo funebre di Lorenzo Bandini, il giovane pilota della « Ferrari » morto in seguito all'incidente automobilistico occorsogli al Gran Premio di Monaco, è sfilato ieri mattina per le vie centrali di Milano. Il feretro, sul quale erano stati deposti dalla moglie il casco da corsa di Lorenzo e un grande mazzo di rose rosse era preceduto da due corazzieri che reggevano la corona di fiori rossi del Presidente Saragat e scortato da otto meccanici del « Reparto corse » di « Formula-1 » della Ferrari. Seguivano centinaia di corone fra le quali quelle del ministro Corona, degli studenti di ingegneria di Roma, dell'Inter, di numerosi Automobile Club, tra cui quello del Principato di Monaco, della Fiat, di amici, colleghi, ammiratori del grande campione scomparso. Dietro la bara, la moglie Margherita, la sorella, numerosi dirigenti di Maranello e una folla commossa di amici.

Il corteo (nella telefoto AP) si è fermato per alcuni minuti davanti alla sede dell'Automobile Club di via Marina e poi ha raggiunto il cimitero.

COLPO DI SCENA NELL'INCHIESTA GARRISON

Oswald e Shaw conoscevano il telefono segreto di Ruby

La scoperta dello stesso numero segnato in cifre nei taccuini personali dei due apre una nuova, madornale falla nel rapporto Warren. Dimostrato che il presunto assassino di Kennedy, il biscazziere di Dallas e gli uomini di New Orleans erano in contatto fra di loro

NEW ORLEANS, 13.

Sul taccuino di Oswald e su quello di Clay Shaw era segnato, in codice, uno stesso importantissimo numero telefonico: quello di Jack Ruby. Era un numero segreto, che non compariva negli elenchi telefonici di Dallas, e che soltanto pochi intimi del biscazziere texano conoscevano. La sensazionale scoperta è stata compiuta e resa nota dal procuratore generale Garrison: è considerata una prova decisiva, addirittura la chiave per dimostrare in modo inequivocabile i rapporti intercorsi fra Ruby, Oswald e Clay Shaw, l'uomo d'affari fatto arrestare da Garrison. Ed è nello stesso tempo un colpo grosso contro il rapporto Warren la cui tesi principale — « non ci fu complotto per assassinare Kennedy » — si basava proprio sull'esclusione assoluta di qualsiasi rapporto fra Oswald e il suo uccisore, Ruby.

Per colmo di ironia, proprio il rapporto Warren, fra gli altri documenti riguardanti Oswald, pubblicò anche per intero tutte le indicazioni contenute nella sua agenda, fra queste figurava la misteriosa indicazione *P O 19106*, che fu a suo tempo semplicemente interpretata come l'abbreviazione delle parole *Post Office Box 19106* cioè la denominazione di una cassetta postale.

Garrison ha notato che la stessa annotazione compare nel taccuino di indirizzi sequestrato a Clay Shaw, un libretto che gli avvocati dell'uomo di affari arrestato hanno molto insistito, negli ultimi tempi, per riavere, dichiarando che non poteva essere utile ai fini delle indagini. Tutte queste coincidenze hanno insospettito Garrison. Il procuratore di New Orleans ha per prima cosa accertato che nella città di Dallas non esisteva, nel 1963, quando Oswald era vivo nessuna casella postale rispondente a quelle cifre. Evidentemente si trattava di una indicazione in codice. Con l'aiuto di esperti si è inoltre potuto accertare il codice che Oswald usava per diversi numeri telefonici che voleva mantenere segreti a tutti, anche in famiglia. Era un codice estremamente semplice: applicando questo sistema di cifratura, da *P O 19106* è saltato fuori *Whitehall 1 5601* il numero che non era stato mai incluso nell'elenco ufficiale dei telefoni. Oswald, dunque, e con lui Clay Shaw non avevano potuto avere questo telefono se non dallo stesso Ruby con cui erano evidentemente in contatto prima dell'assassinio di Kennedy.

Appare davvero incredibile che questa ricostruzione non sia stata fatta dalla commissione Warren, che doveva aver notato l'indicazione fra i documenti di Oswald, ma alla quale non ha dedicato che un frettoloso esame, conclusosi con un nulla di fatto.

La rivelazione di Garrison ha fatto seguito ad una istanza dei legali di Clay Shaw, intesa ad ottenere la restituzione della agenda che era stata sequestrata il primo marzo insieme a cinque cartelle di documenti nella casa di Shaw. Gli avvocati sostengono che l'agenda non può avere alcuna importanza per il tribunale che deve giudicare Shaw: la dimostrazione di Garrison prova esattamente il contrario.

In risposta ai passi compiuti dai legali di Shaw, per riavere la ormai famosa agenda, Garrison presenterà al Tribunale penale distrettuale di New Orleans un documento nel quale è contenuta minuziosamente tutta l'indagine relativa allo stesso taccuino e l'importanza che esso viene quindi ad assumere ai fini della indagine in corso.

Con l'ultima scoperta, il procuratore Garrison ha aggiunto un'altra, importantissima arma alla sua battaglia tendente a dimostrare che Oswald, Shaw e David Ferrie (quest'ultimo scomparso, come è noto, per presunto suicidio) complottarono a New Orleans nel settembre del '63 per l'eccidio di Dallas, avvenuto due mesi dopo, e che a questo complotto non era estranea l'organizzazione della CIA per conto della quale i tre — ed altri individui non ancora indicati — lavoravano.

Intanto due avvocati che Garrison aveva accusato di aver ricevuto fondi dalla CIA per conto di persone che sarebbero implicate nell'assassinio di Kennedy, hanno ieri smentito questa accusa. Forse Garrison ha una risposta anche per loro.

Un reportage del presidente dell'Automobile Club di Roma

ACI: tutto pronto in URSS per i turisti in automobile

« Mosca è più vicina di quanto si crede » - Benzina e campeggi costano poco. Il forte impulso dato alle attrezzature che favoriscono il turismo di massa

Anche l'URSS, nei prossimi anni sarà invasa da migliaia di turisti automobilisti che percorreranno in ogni senso i settemila chilometri di strade sovietiche, oggi aperte al transito. A che punto è la preparazione delle attrezzature per accogliere questa gran massa di « arrivi » le cui avanguardie hanno già cominciato a mettersi in movimento?

Ne parla l'avv. Filippo Carpi, presidente dell'« Automobil Club » di Roma, di ritorno da un viaggio in URSS, in un ampio reportage pubblicato sulla rivista L'Automobile.

Le strade a disposizione — scrive l'avv. Carpi — sono circa 7000 chilometri che si diramano dalle principali città dell'URSS verso le Repubbliche più note e più conosciute dai turisti europei. La benzina normale, in URSS, costa circa 40 lire al litro e la « super » non oltrepassa le 70 lire. In URSS — è noto — non si può viaggiare con macchine sporche. L'automobilista sorpreso alla guida di un veicolo non pulito viene multato, di solito, di un rublo. Il ritiro della patente è previsto quando il conducente dell'auto abbia raggiunto le 30 infrazioni al codice della strada che è quasi simile al nostro. La severità della polizia della strada è, invece, molto più accentuata che da noi. Chi ha percorso le strade che vanno verso Mosca avrà notato, particolarmente la domenica, come il ritorno degli automobilisti e dei motociclisti verso la città, avvenga sotto stretto controllo della polizia stradale che scaglona pattuglie radiocomandate ogni sette-otto chilometri. Il traffico, comunque, è anche avvantaggiato dalla larghezza delle strade e dal rispetto quasi generale delle norme che regolano la circolazione.

L'avv. Carpi ricorda anche agli automobilisti italiani « che la Russia europea non è così lontana come si crede. Gli automobilisti possono entrare da sette punti diversi: da Brest (Polonia); da Ujgorod (Cecoslovacchia); da Ciop (Ungheria); da Leuscem e Parubnoe (Romania); da Yulja Urpala (Finlandia) e da Echmiadzin (Turchia) ».

Nel suo ampio servizio, il presidente dell'« Automobil Club » testimonia che le agenzie di viaggio (Intourist-Italturist) procurano in una settimana di tempo, il visto di ingresso, comprese le prenotazioni in alberghi, motels, campeggi, direttamente dall'Italia. I distributori di benzina sono ancora pochi: un centinaio su tutta la rete stradale. Per quanto riguarda l'assicurazione, può essere stipulata all'ingresso nel paese, oppure direttamente a Mosca: può essere pagata in rubli o direttamente in valuta straniera. Se ne occupa un solo ente statale che concede polizze a prezzi relativamente bassi (una « 1100 »., per il tempo di un mese di permanenza in URSS viene assicurata per incidenti « contro terzi » con una spesa che supera di poco le 5.000 lire). L'articolo Carpi rileva, inoltre, come in molte città dell'URSS siano in corso di costruzione altri campeggi, alberghi, distributori di benzina, stazioni di lavaggio e officine. Verrà organizzato, inoltre, un apposito servizio di soccorso stradale. « In questo quadro — conclude l'avv. Carpi — l'ACI potrà fornire una valida collaborazione ».

Le notizie fornite dal dirigente dell'ACI di Roma vanno ad aggiungersi a quelle già annunciate ufficialmente qualche tempo fa, a proposito di un generale rafforzamento, in tutta l'URSS, della organizzazione turistica di massa. Nuovi campeggi, per esempio, verranno costruiti mentre quelli già esistenti saranno ampliati e migliorati. Molti turisti italiani che hanno già avuto occasione di percorrere le strade sovietiche e soggiornare nei campeggi, hanno commentato favorevolmente lo spiccato senso di ospitalità delle popolazioni dell'URSS, la organizzazione perfetta che regge i campeggi, la possibilità di ottenere, all'ingresso in URSS « buoni campeggio », « buoni benzina » e « buoni pasto », con un notevole risparmio sulle spese generali. I campeggi sovietici, per esempio, a differenza di molti campeggi occidentali, concedono tutti i servizi (acqua calda e fredda, lavatrici per la biancheria, fornelli a gas per la cottura dei cibi) senza ulteriori sovrapprezzi. I campeggi, i motels, i ristoranti, i distributori di benzina sono regolarmente indicati sulle carte turistiche che vengono regalate all'ingresso in URSS.

w. s.

Per liberare il commerciante di Nuoro

I BANDITI MANDANO A CHIEDERE DUECENTO MILIONI

Il messaggio portato alla famiglia dall'autista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 13.

Giovanni Soro, l'autista sequestrato dai finti « caschi blu » assieme al commerciante nuorese Giuseppe Capelli, è stato liberato. Attraverso quest'uomo i banditi hanno fatto sapere che il Capelli — tenuto prigioniero in una località segreta, sicuramente vicina al capoluogo — sarà restituito sano e salvo alla propria famiglia solo dopo il versamento di un riscatto di 200 milioni di lire.

Soro è stato rilasciato ieri sera, dopo il tramonto. « Eravamo nella vallata di Orani — dice laconico, senza fornire particolari precisi —. Ad un certo punto, il capo dei banditi mi ha chiamato ed ha detto che potevo tornare a casa. Però mi raccomandava di non fare scherzi. Quindi mi ha pregato di trasmettere il messaggio per il riscatto alla moglie e al padre di Peppino Capelli ».

Con l'autista, è rientrato a Nuoro anche il pastore Palmerio Murgia, che era scomparso giovedì sera dal proprio ovile, situato nelle vicinanze del luogo del sequestro. Egli aveva assistito al rapimento del macellaio e dell'autista. Perciò i fuorilegge decidevano all'ultimo momento di imbarcarlo sulla Bianchina in modo da impedirgli di dare l'allarme.

Soro e Murgia sono arrivati in città, non visti, dopo la mezzanotte. Prima di recarsi in questura, si sono presentati alle rispettive famiglie. Qualche ora più tardi, eccoli davanti agli inquirenti. Gli interrogatori sono stati lunghi, stringenti, e continuano ancora. Sulle cose che i due hanno dichiarato viene mantenuto il massimo riserbo. Si sa che i banditi non portavano la maschera. Un fatto del genere negli annali del banditismo sardo non era mai capitato. C'è chi afferma che i tre malviventi hanno voluto deliberatamente andare incontro ad un eventuale riconoscimento da parte delle persone sequestrate. In effetti, il « colpo » sarebbe stato compiuto per due motivi: da una parte farsi pagare il riscatto; dall'altra portare a termine, una volta ricevuta dai parenti la fortissima somma richiesta, un vecchio « regolamento di conti ».

Ogni giovedì il Capelli si recava nelle vicinanze del rione di Monte Gurtei, dove tiene una grande cella frigorifera per la conservazione della carne. Effettuato un controllo, egli tornava in città con la Bianchina per dirigere le ultime operazioni relative al rifornimento della carne a quasi tutte le macellerie di Nuoro, rifornimento fissato per ogni venerdì. I banditi hanno agito, pertanto, conoscendo benissimo i movimenti della vittima. Così come sapevano che il Capelli, nel giro di pochi anni, aveva accumulato una notevolissima fortuna. Da semplice macellaio si era trasformato in ricco commerciante di bestiame, nonchè grosso proprietario di beni immobili, tra cui diversi moderni palazzi nel centro cittadino. Recentemente era stata posta in vendita l'area delle carceri giudiziarie. Lui, mettendosi in concorrenza con il comune, pare si fosse offerto di acquistarla per ben mezzo miliardo. Non v'è dubbio: il macellaio di una volta, era riuscito a fare molto cammino.

In casa sua si attendevano, però, che un giorno o l'altro i banditi sarebbero comparsi in qualche modo.

Il padre del sequestrato, Francesco Capelli, appare dal suo canto tranquillo e sostiene apertamente che « le cose si aggiusteranno per il meglio ». La notte scorsa ha girato in macchina mezza Barbagia per rintracciare gli emissari dei banditi. « Lo farò ancora — dice — perchè ho fiducia che qualcuno si farà avanti ». Dopotutto la ricomparsa dell'autista e del pastore avvalora la tesi del vecchio.

C'è tuttavia chi non ostenta tanto ottimismo: una volta, dopo aver subito un furto di bestiame bovino, Giuseppe Capelli si vide far saltare da ignoti, con una potente carica di dinamite, un camion attrezzato di cella frigorifera per la conservazione della carne. Per « l'uomo che si è fatto da sè » ebbe inizio, allora, a grande paura.

g. p.

Estratto di sentenza penale

Il Tribunale di Roma, Sez. IV Penale, il giorno 1.12.1964, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale di I grado nei confronti di Melillo Michele di Giuseppe e Capozzi Ersilia nato a Roma il 17.4.1925, ivi residente, imputato del reato preveduto dagli artt. 110, 61 n. 10; 595 cpv. 1, e 2 C.P.; 13 legge 8.2.1948 numero 47, per avere, in concorso con l'autore non identificato, pubblicato sul quotidiano *l'Unità* numero 217 del 5.8.1960 di cui era direttore responsabile, l'articolo intitolato « I carabinieri sottopongono a controllo venti testimoni dei fatti di Genazzano », nel quale si offendeva la reputazione di Triola Mario, comandante la compagnia CC di Frascati, e la reputazione del maresciallo Scotorquato e del vicebrigadiere Zonetti Giovanni, attribuendo loro di essersi resi responsabili di minacce e di subornazione di testimoni dei fatti avvenuti in Genazzano nel luglio 1960.

Per questi motivi, visti gli artt. 483 e 488 C.P.P., dichiara Melillo Michele colpevole del delitto ascrittogli e con le attenuanti generiche che dichiara prevalenti sulla contestata aggravante e lo condanna alla pena di mesi 10 di reclusione e L. 80.000 di multa. Ordina la pubblicazione della sentenza per una sola volta e per estratto sul quotidiano *l'Unità* a cura e spese del direttore responsabile. Ordina sospendersi l'esecuzione della pena inflitta per anni 5 alle condizioni di legge.

La Corte d'Appello di Roma con sentenza 13.5.1966 ha confermato la sentenza 1.12.1964 del Tribunale appellata dal Melillo. La Corte di Cassazione con sentenza 9.11.1966 ha rigettato il ricorso del Melillo. Estratto conforme per uso pubblicazione.

Roma, 18.3.1967.

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA

ROMA

PREZZI GIORNALIERI VALIDI SINO AL 31 OTTOBRE 1967 (inclusi km 50)

FIAT 500 D	L. 1 13[illegible]
BIANCHINA 4 Posti	» 1 4[illegible]
FIAT 500/D Giardinetta	» 1 550
BIANCHINA Panoramica	» 1.6[illegible]
FIAT 750 (600/D)	» 1 650
FIAT 750 Trasformabile	» 1 700
FIAT 750 Multipla	» 1 900
FIAT 850	» 2 100
VOLKSWAGEN 1200	» 2 3[illegible]
FIAT 1100/D	» 2 500
FIAT 850 Coupè	» 2 500
FIAT 850 Fam (8 Posti)	» 2 600
FIAT 1100/R	» 2 600
FIAT 1100/D S.W. (Fam.)	» 2 650
FIAT 850 Spider	» 2 750
FIAT 124	» 2 9[illegible]
FIAT 1[illegible] S.W. (Fam.)	» [illegible]
FIAT 1500 - 125	» 3 000
FIAT 1500 Lusso	» 3 [illegible]
FIAT 1800	» 3 300
FIAT 1500 S.W. (Fam.)	» 3 400
FIAT 2300	» 3 500
FIAT 2300 Lusso	» 3 600

Telefoni 820 912 - 825 624 - 620 819
Aeroporto Internazionale 601 571
AIR TERMINAL [illegible]

PER MASCHERARE le protesi e masticare sano, super-polvere ORASIV FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali 760.760 Soc. S.I.A.F. s.r.l.

in poche righe

Luna vulcanica

PASADENA — Sulla Luna c'è un'attività vulcanica. Lo hanno dimostrato — secondo quanto ha dichiarato l'esperto Harold Masursky — le ultime fotografie scattate da Lunar Orbiter 4. Il crepaccio lungo 321 chilometri e largo 16 che appare su una fotografia scattata presso il polo sud della Luna, sarebbe stato originato da un movimento tellurico così come gli altri innumerevoli crateri che si credevano prodotti da meteoriti.

Uccisa dal fratello

PALMI — Una donna di trent'anni, Rosa Barresi, madre di tre figli e in attesa del quarto, è stata uccisa con quattro colpi di pistola dal fratello Rocco. Questi pretendeva denaro dalla vittima, che di recente aveva ottenuto 12 milioni quale liquidazione del suo primo marito, morto in un incidente sul lavoro in Australia.

Pugnalato al cuore

PALERMO — Il cadavere di un uomo, pugnalato al cuore, è stato trovato ieri in una zona semideserta della città. L'ucciso, identificato attraverso le impronte digitali, è Giuseppe Giarrizzo, di 35 anni, di Bari. Viveva solo a Palermo, in un appartamento di via Filippo Corazza 61. L'assenza di qualsiasi traccia di lotta fa pensare che il Giarrizzo sia stato trasportato in quel luogo quando era già morto.

Allarme nella scuola

LIDO DI CAMAIORE — Trecento alunni e tutti i professori della scuola media del Lido hanno sgombrato ieri mattina in fretta e furia l'edificio. Un anonimo aveva inviato ai carabinieri una lettera in cui annunciava che la scuola sarebbe saltata in aria alle 10,35. « Questo gesto — diceva la lettera — vuol essere una brutale protesta verso la società ». La scuola è stata setacciata da cima a fondo, ma della bomba non v'era traccia.